

RIPRESINA ADDIO

L'ILLUSIONE È FINITA

di FRANCESCO COLONNA

L'illusione è durata poco. La ripresa, più evocata che realizzata, mostra già i segni del rallentamento. E a dirlo, per il settore manifatturiero toscano, è proprio Confindustria regionale con Unioncamere Toscana.

La crescita nel terzo trimestre è stata del 3,5 per cento, contro il 6 del secondo trimestre e il 3,9 del primo. E comunque lontana dal 5,8 della media nazionale. Ma queste sono percentuali. Se le mettiamo in rapporto con la situazione che c'era in precedenza tutto diventa più chiaro: il manifatturiero toscano è tornato a crescere in questo anno, ma ha da recuperare otto trimestri, cioè due anni, con perdite iniziate con un meno 0,9 all'inizio del 2008 fino al 10 per cento della fine di quell'anno, per passare a meno 19,3, meno 20,1, meno 15,5 e meno 11,3 per cento nei quattro trimestri dell'anno scorso. Reggono un po' meglio il recupero le imprese grandi, sopra i 250 addetti, che segnano quasi il 10 per cento di crescita, e quelle medie (50-249) con oltre il 7 per cento, ma la massa vera, quella delle piccole imprese, mostra un andamento piatto e, anzi, sul mercato interno segna un regresso di oltre il 2 per cento. Inoltre ciò che lo studio non dice, perché di questo non si occupa, è che non basta produrre, bisogna essere in grado di riscuotere e qui le cose si fanno davvero difficili: c'è una certa re-

sistenza a pagare gli ordini, la liquidità non abbonda e si rinvia. In più il mercato interno langue, per la semplice ragione che chi ha soldi non li spende, e chi non li ha ovviamente non può spenderli.

D'altra parte, con una disoccupazione reale che supera il 10-11 per cento (e quindi con un calo del numero degli occupati), è difficile che giri liquidità. In più, come mostrerà l'Irpet (l'istituto di ricerche economiche della Regione) nel prossimo rapporto, la disoccupazione in Toscana nei primi sei mesi dell'anno è cresciuta ancora, ma quel che è peggio è che calano gli occupati e, per la prima volta da molti anni, anche la popolazione attiva: cioè in tanti non hanno lavoro e smettono perfino di cercarlo. E per quel che riguarda il settore manifatturiero nella nostra regione si scende al di sotto della media nazionale: cioè di fatto cresce la terziarizzazione per il restringimento dell'industria. Ma il terziario, se non quello raro e sofisticato, permette di vivere ma non di puntare ai livelli alti dello sviluppo. Né ci si può illudere che ci sia solo un problema di recupero di produttività e di minore costo del lavoro.

Qui sembrano mancare le politiche industriali, le strategie aziendali, le crescite dimensionali, le innovazioni produttive: un insieme di responsabilità difficili da scaricare su vicini e controparti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

